

La città delle identità perdute

Inseguiti da debiti e multe: molti scelgono Torino

LUCIANO BORGHESAN

TORINO

«Senza fissa dimora» per far perdere le tracce. Arrivano a Torino anche da altre città e «abitano» in Casa Comunale 1 finché non è passata la nottata. Scappano dai creditori, dalle notifiche di atti giudiziari in seguito a fallimenti, a multe, a cause perse, alcuni scappano anche dalla moglie, dalla famiglia. Sono molti i cittadini che d'improvviso vorrebbero perdere l'identità, confondersi tra la gente e non essere trovati da vigili, **ufficiali giudiziari**, pubblici ufficiali, a volte dal coniuge. Spesso ci riescono.



Nella «casa virtuale» messa a disposizione del Comune per homeless indigenti, ne abitano molti tra i duemila registrati. Quanti? Gli assessori all'Anagrafe, Beppe Borgogno, e all'Assistenza, Marco Borgione minimizzano, ma, prudentemente, hanno preso utili accorgimenti per evitare che sotto la Mole aumenti il numero dei «senza-indirizzo» e si calamitino gli arrivi dal resto d'Italia. Il timore degli amministratori è proprio questo: che Torino venga considerata «zona franca» da chi vuole aggirare leggi e creditori.

Tra le storie più recenti quelle di un imprenditore torinese, di un residente di Nichelino e di un palermitano. Primo caso: il manager è fallito, per un po' non vuole farsi trovare, ricevere notifiche, un modo per non far fronte a debiti, dribblare cause legali, ma l'impiegato municipale scopre chi è l'uomo e anche che una residenza (vera) ce l'ha. Secondo: troppe multe, il rischio è di far mettere all'incanto l'alloggio della madre con cui vive il giovane che ha ignorato semafori rossi e divieti, ma l'escamotage di passare per clochard non gli riesce, smascherato, resta residente dov'è, a Nichelino. Terzo tentativo: «Voglio la residenza in Casa Comunale 1, Torino», dice allo sportello un siciliano. Dove abitava a Torino? «No, io abito a Palermo, in via...». Troppo preciso. Si è tradito da solo il siciliano che voleva entrare nell'elenco degli «introvabili».

Casa Comunale 1 è una residenza virtuale. Convenzionalmente, ha anche una corrispondenza nella scuola Coppino, corso Duca degli Abruzzi in quanto sede del seggio elettorale numero 1. Una para-struttura «costruita» per far del bene: è il punto di riferimento che consente al cittadino senza una residenza anagrafica reale di avere l'assistenza sanitaria, una carta d'identità, di esercitare il diritto di votare, di essere riconosciuto come persona. Due piani: in Casa Comunale 1 i registrati sono 1626; in Casa Comunale 2 sono 541. la differenza sta nel fatto che i secondi (541) sono assistiti dai servizi sociali. Dei 2167 senza fissa dimora soltanto 1200 persone (di cui il 15 per cento sono donne, e del totale un terzo sono stranieri) utilizzano i dormitori pubblici almeno una volta l'anno. E gli altri (quasi) mille? Tra loro ci sono i barboni di strada, ci sono i «senza fissa dimora» di altri paesi della provincia, cioè coloro che utilizzano la Casa Comunale 1 di Torino perché i «loro» Comuni non si sono dotati di una «sede virtuale». E ancora: quelli che trovano sistemazioni di fortuna; quelli che una casa per qualche periodo non ce l'hanno, ma poi si; quelli che dormono dall'amante; quelli che non dormono. E poi ci sono i «furbi». Quelli che si infiltrano e che non risultano. «Oh yes», cantava Enzo Jannacci in un «rep» ancora in voga. Quanti i torinesi dell'identità perduta? Centinaia?